

FERDINANDO CASTELLI

A VOLTE TROVANO. SCRITTORI IN RICERCAMilano, Ancora, 2014,
190, € 16,00.

Nell'Introduzione a questa raccolta di saggi, che indagano il percorso artistico ed esistenziale di diversi scrittori italiani e stranieri, Antonio Spadaro, direttore de *La Civiltà Cattolica*, definisce l'autore, p. Ferdinando Castelli, «un segugio», poiché «fiutava Cristo ovunque e [...] lo trovava soprattutto nelle pagine che la creatività ispira agli esseri umani: nelle poesie e nei romanzi» (p. 5).

P. Castelli, recentemente scomparso, scrittore di questa rivista fino al dicembre 2013, ha interpretato l'uomo come un tormentato cercatore d'Assoluto, la cui insoddisfazione ha finito per costituire il pungolo necessario per una possibile apertura a Dio. La letteratura, infatti, secondo p. Castelli, è ciò che di meglio esprime la domanda radicale sull'esistenza dell'uomo: immergersi nelle pagine degli scrittori trattati significa dunque cercare le tracce profonde, non sempre chiare e inequivocabili, della presenza di Dio in opere che a una lettura superficiale sembrano non prevederla o addirittura respingerla.

Il desiderio di Dio nel cuore dell'uomo si evince chiaramente da uno dei saggi del volume riguardante una poetessa italiana ancora poco nota, Antonia Pozzi, morta suicida nel 1938, a soli ventisei anni. Eppure nei suoi versi, come ben sottolineano le considerazioni dell'A., è grande la speranza di un approdo, di una pacificazione, di un sollievo al tormento provocato da una ricerca esistenziale pressante.

Lo stesso si dica per Marguerite Yourcenar, la cui opera registra la percezione di un vuoto, di un'assenza di un Bene che, seppure lontano da qualsiasi forma di religione codificata, viene intuito come trascendente. Così ci si trova di fronte allo stesso Assoluto invocato da Emil Cioran, l'ateo per antonomasia, il provocatore indefesso, quando la valanga di dubbi che lo attanaglia si fa insopportabile.

Il filo rosso della cristologia letteraria di p. Castelli non può non attraversare il *Moby Dick* di Hermann Melville, un libro che affronta «senso della vita, presenza del destino, psicologia del profondo, lotta contro il male, buio teologico» (p. 29), dove il capitano Achab è un personaggio carico di mistero e di simbologia, e la Balena Bianca è una realtà malvagia e sconosciuta che si accanisce contro l'uomo.

Il saggio dedicato a Lev Tolstoj, invece, affronta, più che i temi portanti dell'opera del grande scrittore russo, la sua vicenda biografica, incentrata sul soffocante rapporto con la moglie Sonja, sul disprezzo per lo stile di vita libertino dei figli e sulla famosa fuga dalla famiglia, in cui troverà la morte nella piccola stazione ferroviaria di Astapovo. Eppure, fuggire di casa significa per Tolstoj fuggire «dai propri compromessi e cedimenti, e diventare un pellegrino, o un folle di Dio» (p. 48), essere concretamente a tu per tu con il mistero.

Molti altri scrittori antichi e moderni sono stati affrontati in questa raccolta di saggi, che deve la sua originalità alla profondità dello sguardo di p. Castelli, calato senza pregiudizi sull'opera e sulla biografia degli autori trattati. Sono proprio la competenza e l'empatia dell'A. a far sì che venga restituita al lettore un'interpretazione nuova, che legge, anche nella più profonda desolazione umana, la scintilla della speranza, la possibilità di riscatto, l'abbraccio di Dio.

Elena Buia Rutt

**IL SABATO. IL SETTIMO GIORNO
NELL'EBRAISMO E NEL CRISTIANESIMO**

a cura di PIERO STEFANI

Brescia, Morcelliana, 2014, 209, € 16,00.

Il volume contiene gli Atti del Seminario invernale del 2009, che l'associazione *Biblia* aveva dedicato al tema del sabato. Propriamente, tuttavia, in quel simposio non si è inteso parlare del sabato come tale, ma riflettere sul significato che il settimo giorno assume nella concezione ebraica e in quella cristiana. E quindi gli otto contributi si suddividono equamente in due parti, dedicate alle rispettive tradizioni.

La parte ebraica inizia con un intervento di Innocenzo Cardellini, che ricerca le origini storiche del sabato biblico, richiamando il senso di totalità che è già connesso al numero sette nel mondo sumero-accadico, e affrontando anche la complessa e irrisolta questione dell'etimologia del nome «sabato»: il sostantivo ebraico *shabbat* non deriverebbe infatti dal verbo *shabat* («cessare da»), benché vi